

Sì, obbedire è meglio. Ascoltate la piccola Adelaide

Di Raffaella Frullone – La Nuova Bussola Quotidiana, 27 Agosto 2014

Appena saputo della morte di Adelaide Roncalli, mi è balzato alla mente il titolo dell'ultimo libro di Costanza Miriano, *Obbedire è meglio*, solo che con una piccolissima postilla: il punto interrogativo. Ma obbedire è davvero meglio? Se anche tra molti cattolici il nome di Adelaide Roncalli è sconosciuto, è perché questa donna, ha vissuto così come è morta: nell'obbedienza più totale alla Chiesa, e saldamente ancorata alla verità che quella stessa Chiesa ancora oggi non riconosce. Com'è stato possibile?

Quarta di otto figli, Adelaide viveva con la famiglia in località Torchio a Ghiaie di Bonate, a 10 chilometri da Bergamo. Una quotidianità umile, modesta, niente fuori dall'ordinario per quella provincia bergamasca dove quello che contava era lavorare per portare a casa il pane per la famiglia. Era il 13 maggio del 1944 e mentre l'Europa tremava sotto le bombe del secondo conflitto mondiale, Adelaide, una bimba di soli sette anni, andava per campi a raccogliere fiori di sambuco quando un incontro stravolse la sua vita, quella degli abitanti di Ghiaie di Bonate e di molti altri nel corso dei successivi 70 anni. Pur avvertendo la straordinarietà di quell'incontro, con genuinità di bambina, Adelaide racconterà di aver chiaramente visto una signora: «bella e maestosa, indossava un vestito bianco e un manto azzurro [...] Al primo momento ebbi paura e feci per scappare, ma la Signora mi chiamò con voce delicata dicendomi: “Non scappare ché sono la Madonna!”. Allora mi fermai fissa a guardarla, ma con senso di paura. La Madonna mi guardò, poi aggiunse: “Devi essere buona, ubbidiente, rispettosa col prossimo e sincera: prega bene e ritorna in questo luogo per nove sere sempre a quest'ora”».

A questo primo episodio ne seguiranno altre 12, la Vergine apparirà infatti alla piccola ogni sera dal 13 al 21 maggio e poi dal 28 al 31, presentandosi come “Regina della Famiglia”. Nella visione la donna si mostra con una veste purpurea e un manto verde, tra le mani tiene due colombi, simbolo dell'unione dei coniugi e su un braccio la corona del Rosario. Durante le apparizioni sollecita a pregare molto e a offrire sacrifici, chiede penitenze e digiuni, promette protezione e guarigioni.

La voce delle apparizione si diffonde in men che non si dica in quel fazzoletto di terra che è Ghiaie di Bonate e, nonostante la guerra e i mezzi allora disponibili, un fiume di pellegrini comincia ad arrivare, prima cento persone, poi settecento, poi tremila, trentamila, fino a trecentomila persone: tutti vogliono vedere la bambina e chiedono insistentemente all'Adelaide notizie sulla guerra. «Se gli uomini faranno penitenza la guerra finirà fra due mesi, altrimenti poco meno di due anni», le dirà la Madonna, annunciando la fine esatta delle ostilità. Per chi conosce quelle strade e quei paesi, impressiona vedere i filmati dell'epoca: fiumi di ammalati trasportati in barella, pellegrini che si riversano alla stazione di Ponte San Pietro, distante pochi chilometri e che mai più verrà invasa così da una folla devota e a dire il vero da nessun altro tipo di folla.

Il filmato del fotografo Vittorio Villa, realizzato con una rudimentale cinepresa, documenta anche i luoghi e le persone della quotidianità della piccola Adelaide: i sentieri di campagna, la vita contadina, le bambole, quotidianità che verrà stravolta non solo dalle apparizioni, ma dall'incontro con don Luigi Cortesi.

Giovane e brillante professore del seminario di Bergamo, subito intuì la portata straordinaria dell'evento e si propose come figura di fiducia per la famiglia che non sapeva più come gestire la folla che si accalcava fuori casa e nemmeno cosa fare con la bambina. Con affabilità e malizia, senza il mandato ufficiale del vescovo, don Cortesi strappa la bambina dalla sua famiglia e, con il pretesto di indagare, nei mesi successivi sottopone Adelaide a fortissime pressioni psicologiche e minacce, analisi e indagini del tutto arbitrarie e invasive, nonché soprusi che lo stesso sacerdote riporterà nei suoi scritti, al fine di convincerla a ritrattare. Un'operazione non facile perché la bambina ribadiva di non avere mentito, si piega solo con la minaccia dell'inferno, ovvero quando il sacerdote le dice: «Fai peccato ad affermare di aver visto la Madonna». Era il 1945. Dopo le crescenti proteste di molte persone che ne avevano visto l'operato, il vescovo impedisce al Cortesi di avvicinarsi di nuovo alla bambina, ma era troppo tardi: l'abiura peserà come un macigno nel processo di riconoscimento delle apparizioni stesse.

L'anno successivo, finalmente liberata dall'oppressione di don Cortesi, la veggente dichiara che la ritrattazione era falsa e gli era stata estorta con pesantissime pressioni psicologiche e in totale isolamento. Il 18 aprile del 1948 la Chiesa di Bergamo si pronuncia con un decreto firmato dall'allora vescovo Adriano Bernareggi con un giudizio sospensivo «non consta della soprannaturalità», un giudizio che non nega le apparizioni, ma che per anni rappresenterà il punto di non ritorno per gran parte della clero bergamasco. «L'espressione “non consta della realtà”», spiegava Padre Angelo Maria Tentori, mariologo morto nel novembre scorso, «non ha un valore negativo, bensì un valore sospensivo e significa che in quel momento non c'erano elementi probativi sufficienti; il decreto quindi non chiude definitivamente il caso, altrimenti sarebbe stata utilizzata, la formula “consta che non”. Purtroppo dobbiamo registrare un forte equivoco, perché molti, anche nel campo ecclesiale, quindi anche da parte di sacerdoti, ritengono che quel giudizio sia da considerarsi negativo, ossia che significhi che le apparizioni non sono mai avvenute, e purtroppo questo equivoco porta molte persone che vanno a pregare alla Cappella a sentirsi in stato di disobbedienza. Non è così. La formula usata si limita a dire che l'autorità ecclesiastica non riconobbe sufficiente valore probativo agli argomenti portati a favore delle apparizioni. Il giudizio definitivo rimane in sospeso, in attesa di maggiore studio e valutazione dei fatti».

Oggi sono in molti ad auspicare e richiedere una riapertura del caso: da quel maggio del 1944 il flusso di pellegrini al santuario dedicato alla Madonna della Famiglia non si è mai fermato, notte e giorno, sole o pioggia, c'è sempre qualcuno in preghiera. Molti invece ancora oggi non credono alle apparizioni e si dicono convinti che la devozione sia nata su una mistificazione. Nel corso degli anni la distanza fra queste due posizioni si è fatta contrapposizione a tratti: da un lato chi accusa senza mezzi termini la chiesa di Bergamo di aver colpevolmente negato la verità delle apparizioni e vergognosamente negato l'operato meschino di don Cortesi, dall'altro chi difende in modo indefesso la stessa chiesa, giustificando con zelo e insistenza l'operato di tutti i sacerdoti che, con diverso grado e responsabilità, si sono occupati della vicenda.

E Adelaide? A 15 anni decide di consacrarsi con le suore Sacramentine di Bergamo, ma gli strascichi delle apparizioni le sono ancora di ostacolo tanto che è costretta a rinunciare. Così qualche anno dopo si sposa e decide di trasferirsi a Milano dove per una vita intera si dedica alla cura degli ammalati lavorando come infermiera.

Per anni, mentre i pellegrini si riversavano a Ghiaie ottenendo guarigioni miracolose e grazie, mentre l'eco delle apparizioni esce dai confini della provincia e dell'Italia, pur nella sofferenza di non vedere confermate le sue parole, Adelaide vive in obbedienza alla Chiesa. Mai una rivendicazione, mai una presa di posizione contro, mai una parola fuori posto, un'accusa. Non solo: Adelaide non si concede a nessuna delle numerose richieste di intervista, per lei non ci sono apparizioni televisive, si sottrae ai riflettori e alle chiacchiere, non alle lusinghe di chi, col pretesto di farle raccontare le ingiustizie subite, voleva farne uno strumento contro la Chiesa, mai un moto di ribellione o anche solo di vanità.

Ma obbedienza non significa totale remissione, non è la rinuncia cieca alla verità che Adelaide coraggiosamente continua ad affermare e a cui rimane sempre fedele. Mai più ha vacillato una volta liberata dall'ombra di don Cortesi, mai, nonostante il pronunciamento della Chiesa, ha ceduto di un centimetro. Non rinnega quelle parole nemmeno quando percepisce chiaramente di avere gran parte del clero cittadino ostile, o comunque non amico: resta saldamente ancorata alla verità. Era il febbraio del 1989 quando davanti ad un notaio scriveva: «Io sottoscritta Roncalli Adelaide nata a Ghiaie di Bonate Sopra (Bg) il 23 aprile 1937, nel quarantacinquesimo anniversario torno a dichiarare, come già più volte ho fatto in occasioni precedenti, che sono assolutamente convinta di aver avuto le apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate dal 13 al 31 Maggio 1944 quando avevo sette anni. Le vicende da me dolorosamente vissute da allora, le offro a Dio e alla legittima autorità della Chiesa, alla quale sola appartiene di riconoscere o no quanto in tranquilla coscienza e in sicuro possesso delle mie facoltà mentali ritengo essere verità».

Ma è davvero possibile stare in obbedienza alla Chiesa e nello stesso tempo difendere una verità che la Chiesa stessa non conferma, su una questione così rilevante? La vita di Adelaide ci dimostra di sì, i suoi 70 trascorsi da quel maggio delle apparizioni svelano il significato più autentico per un cristiano, dell'obbedienza alla Chiesa: l'affidamento è totale, anche quando il sacrificio è grande, anche quando sembra andare contro ragione, ma è vissuto nella libertà di figli per questo non può esserci timore nell'affermare il vero. «E chi non crede?», aveva chiesto la piccola alla Madonna che le rispose così: «Verranno anche quelli, molti si convertiranno ed io sarò riconosciuta dalla Chiesa». Poi ha aggiunto: «Medita queste parole ogni giorno della tua vita, fatti coraggio in tutte le pene. Mi rivedrai nell'ora della tua morte, ti terrò sotto il mio manto e ti porterò in cielo».